Periodico trimestrale del Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati - Regis74/78 - Marzo 2021 - Poste Italiane SPA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Roma

EQUILIBRI

sviluppo e ambiente

Clima, sostenibilità, economia circolare: *il futuro è già presente*

Recovery Plan: un'occasione da non perdere
Intervista doppia a *Chicco Testa e Fabrizio Barca*

Rapporti di Sostenibilità
Storia, metodi, valori

EQ106

Climate change
Gli USA riprendono la corsa

SOMMARIO
marzo 2021

Editoriale
3 Ripartire dal rispetto

Scienza e ambiente
6 Notizie dall'Italia e dal mondo

Intervista doppia
6 Burocrazie e capacità attuativa. I nodi da superare per vincere la sfida del rilancio

8 Dal PNRR un'occasione per rilanciare la crescita del Paese

Rapporto di Sostenibilità
10 2020: l'anno in cui la narrativa per il reporting di sostenibilità è cambiata

11 Il Report di Sostenibilità nell'epoca del Green Deal

12 Serve una bussola per orientarsi nel Green Reporting

15 Molte voci, un unico Rapporto di Sostenibilità

CONOU
16 Flessibilità e dedizione a fronteggiare la pandemia

Climate change
18 Obiettivo zero emissioni: gli USA riprendono la corsa

19 Clima: l'iceberg si avvicina, ma il 2021 potrebbe essere l'anno del cambiamento (positivo)

COP26
20 Dalle parole ai fatti

21 Una nuova Road Map per una nuova ripresa

22 **Libri**

EQUILIBRI
sviluppo e ambiente

Periodico trimestrale del Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati

Registrazione Tribunale di Roma
n. 374/89 del 21/06/1989

Direttore Responsabile:
Paolo Tomasi

Segreteria di redazione:
Giancarlo Strocchia
Maria Savarese

Anno XXX
Numero 106
Marzo 2021

Direzione, redazione, amministrazione:
Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati
Via Ostiense, 131 L
00154 Roma

Progetto grafico e realizzazione:
eprcomunicazione
Via Arenula, 29
00186 Roma

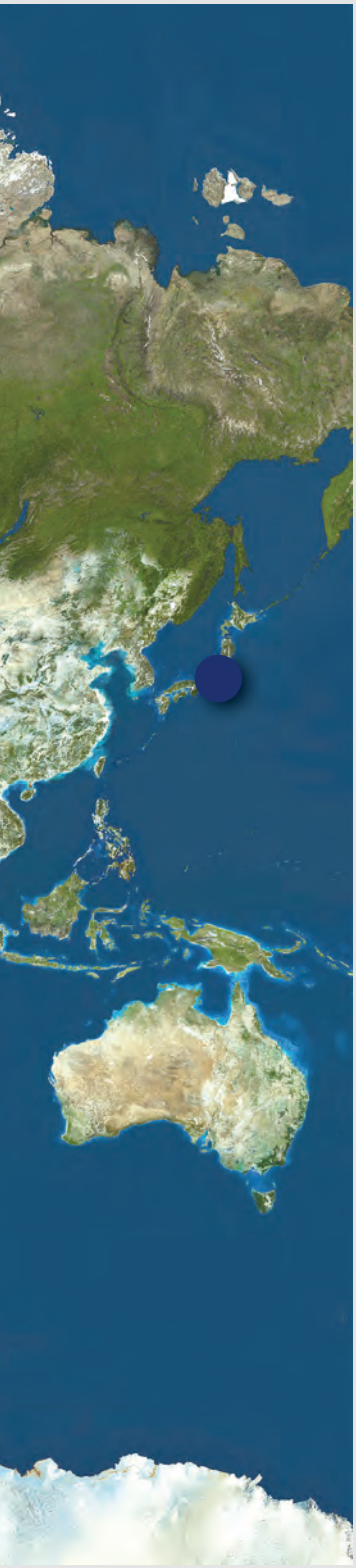
Stampa:
Comunicare
Roma

Ripartire dal rispetto

Paolo Tomasi
Presidente CONOU

Un'agenda fitta di impegni improrogabili. Mentre intravediamo una seppur flebile luce all'uscita di un tunnel che si chiama pandemia, si allunga la lista di compiti e responsabilità che i nostri governanti e, in generale, la comunità internazionale deve assumersi per accompagnare il Pianeta su una rotta di transizione sostenibile che non ammetta più proroghe o obiezioni. Non solo occorre imprimere a questo processo un'accelerazione come mai prima d'ora, ma è essenziale recuperare uno spirito di rinnovamento che riparta dalle basi, perché se una lezione costruttiva possiamo trarre da questo drammatico anno di vita "sospesa", questa riguarda il rapporto malato che l'intero genere umano, soprattutto negli anni più recenti e invocando un distorto diritto di supremazia, ha instaurato con l'Ambiente, nel suo articolato e meraviglioso complesso. Mi piace pensare, e ne faccio personale auspicio, che nel proseguimento di questi mesi che ci separano dal definitivo, o quasi, affrancamento dall'onda lunga degli effetti sanitari, economici e psicologici, che l'emergenza COVID-19 ha portato con sé, si torni a praticare un principio fondamentale che è quello del Rispetto. Prima di tutto per il mondo, grande o piccolo che sia, che circonda ognuno di noi. Non solo proclami privi di concretezza o equilibrio, non solo grandi piani di rinascita, sicuramente utili a riacquistare fiducia e restituire lavoro, ma gesti quotidiani, recuperando il senso di cura per le persone e le cose con cui entriamo in contatto, sempre, anche quando ci costa uno sforzo di impegno imprevisto. Non voglio abbandonarmi alla facile retorica, ma la situazione che stiamo attraversando ci porta a riflettere su quanto fosse colma la misura dell'indifferenza per le conseguenze dei nostri comportamenti, collettivi e individuali. E torno al concetto di Rispetto per sottolineare quanto certe regole naturali siano inderogabili. Non si può pensare di poter sfruttare impunemente le risorse della Terra senza che questa, in qualche modo, ci presenti il conto, lo stesso conto che stiamo tristemente saldando a suon di sofferenza. Ci attendono appuntamenti importanti, come ci ricordano alcuni dei prestigiosi interlocutori che ospitiamo in questo numero della nostra rivista che vi invito a leggere da cima a fondo tanto è denso di sensate considerazioni e positivi incitamenti. Noi come Paese siamo chiamati a un coinvolgimento diretto nell'organizzazione e nella conduzione della COP26. Non è veramente più tempo per gli slogan, occorre passare all'azione. Mi piace sottolineare anche lo spazio che destiniamo nella nostra rivista all'evoluzione delle prassi e degli standard che guidano imprese e organizzazioni nella redazione dei Report di Sostenibilità. Non è più tempo per le operazioni di facciata, solo qualità, verifica e approfondimento. Abbiamo capito finalmente, o spero, il valore della competenza, non disperdiamo questa rinnovata consapevolezza. Nel Rispetto di chi ci guarda e vuole prendere esempio anche da noi.

SCIENZA E AMBIENTE
NOTIZIE DALL'ITALIA E DAL MONDO



Africa

In 22 Stati cala la deforestazione del 18%

La buona notizia arriva da uno studio portato avanti dalla ricercatrice Fanny Moffette dell'Università del Wisconsin-Madison: in due anni di monitoraggio satellitare la deforestazione di 22 Stati africani risulta diminuita del 18%. Il calo permette di evitare l'innalzamento delle emissioni di anidride carbonica, di combattere gli effetti della crisi climatica e consente un risparmio in termini di danni economici che, secondo le stime, va dai 150 ai 700 milioni di dollari. I 22 Stati sono quelli che hanno preso parte al Global Forest Watch, il modello di monitoraggio satellitare delle aree verdi.

Italia

Smog: 35 capoluoghi italiani fuorilegge per polveri sottili

Maglia nera a Torino, sul podio con Venezia e Padova: sono solo tre su 35 i capoluoghi di provincia che hanno oltrepassato i limiti di legge per inquinamento atmosferico da polveri sottili Pm10. È quanto emerge dal rapporto annuale di Legambiente "Mal'aria di città" secondo cui, nel 2020, l'emergenza smog in Italia non si è fermata. «All'Italia servono misure concrete, come la mobilità sostenibile» sottolinea Legambiente che lancia una petizione online per rendere le città più vivibili e sui social chiede di scattarsi un selfie con una mascherina bianca con l'hashtag #noallosmog.

Giappone

Il Giappone e l'Agenzia spaziale europea lavorano per ridurre i rifiuti spaziali

Secondo le stime del World Economic Forum, dei quasi 6.000 satelliti che orbitano intorno alla Terra, il 60% risulta essere in disuso. Il problema dei rifiuti spaziali sta diventando sempre più imminente e le soluzioni arrivano da diverse parti del Pianeta: l'Università di Kyoto in Giappone ha dato il via a una ricerca sperimentale con l'obiettivo di creare, entro il 2023, satelliti in legno in grado di bruciare – alla fine del loro ciclo di vita – senza lasciare detriti nocivi nell'atmosfera. L'Agenzia spaziale europea, invece, con l'aiuto di una startup tedesca, sta lavorando per rimuovere i detriti dall'orbita terrestre.

Galles

Al via la Terra Carta: i 10 punti del principe Carlo per salvare il Pianeta

Il principe del Galles, da sempre sensibile alle tematiche ambientali, ha stilato un piano d'azione che unisce le forze delle industrie, dei governi, della filantropia e della tecnologia con l'obiettivo di salvaguardare il Pianeta. È la "Terra Carta", il documento di 17 pagine ispirato alla Magna Carta del 1215, che definisce i diritti della natura con 10 punti per realizzare un futuro più sostenibile. La Carta del principe Carlo prevede inoltre una "Natural Capital Investment Alliance" con l'obiettivo di raccogliere, entro 2 anni, 10 miliardi di dollari da investire in iniziative green e di contrasto al cambiamento climatico.

India

Il più grande parco di energia rinnovabile ibrida al mondo sarà in India

È in India, e più precisamente nello stato del Gujarat (a soli 6 km dal confine con il Pakistan), che sarà realizzato il più grande parco di energia rinnovabile del Pianeta. Con un'estensione di 72.600 ettari, circa 4 volte la città di Milano, nel parco saranno installati sia impianti eolici che pannelli solari con l'obiettivo di fornire 30.000 megawatt di elettricità che aiuteranno ad abbattere 50 milioni di tonnellate di anidride carbonica ogni anno. Il mega progetto si inserisce nel più ampio obiettivo del Paese di abbattere le emissioni di CO_2 e mitigare il cambiamento climatico.

Inghilterra

Maxi sondaggio dell'Onu sul clima: per il 64% è emergenza

Il cambiamento climatico è un'emergenza globale da mettere al primo posto nella lista dei problemi per il futuro del Pianeta. A rilevarlo è la maxi ricerca condotta dallo United Nations Development Programme e dall'Università di Oxford sui cambiamenti climatici che ha coinvolto 1,2 milioni di cittadini di 50 Paesi del mondo. Per il 64% degli intervistati la crisi climatica è un rischio fortemente sentito, per il quale c'è bisogno di un'azione immediata ad ampio raggio per invertirne la rotta. Dallo studio emerge inoltre che a essere più preoccupati sono gli under 18, raggiunti dal sondaggio grazie ai mobile gaming networks.

Burocrazie e capacità attuativa. I nodi da superare per vincere la sfida del rilancio

L'elaborazione del Piano di Ripresa e Resilienza rappresenta lo snodo cruciale che definirà la direzione complessiva che l'Italia assumerà da qui al prossimo decennio almeno. Abbiamo chiesto a Chicco Testa e Fabrizio Barca, due personalità pubbliche di grande esperienza sui temi economici e ambientali, un'opinione sulle scelte in corso e sul prossimo futuro che ci attende.

Chicco Testa
Presidente di
Fise-Assoambiente

Nato a Bergamo nel 1952 Chicco Testa è attualmente presidente di Fise-Assoambiente, associazione di rappresentanza delle imprese private che gestiscono servizi ambientali, e board director di Telit Communications. In passato è stato presidente di Assoelettrica e ha ricoperto ruoli di vertice in Enel e in Acea. Tra i fondatori e fino al 1987 alla guida di Legambiente, dal 1987 al 1994 è stato parlamentare alla Camera dei Deputati. Scrive abitualmente di questioni economiche e ambientali su vari giornali. Un suo saggio pubblicato di recente – "Elogio della crescita felice" – è un aspro atto di accusa contro quella che considera la deriva integralista e antimoderna dei movimenti ambientalisti.

Dal Recovery Plan i Paesi europei riceveranno più di 750 miliardi, parte a fondo perduto e parte come prestiti a interessi bassi. Che significato ha questa scelta nella prospettiva europea? Può essere davvero come sostengono alcuni un'occasione di rilancio dell'idea di Europa anche al di là del problema-pandemia?
Non vi è dubbio che questo vasto programma, sia per la decisione di sostenere l'economia europea con ingenti fondi, sia per la mutualizzazione del debito, vale a dire una responsabilità condivisa rispetto a esso, rappresenti un passo avanti importantissimo. Che potrebbe essere foriero di ulteriori consolidamenti dal punto di vista di una maggiore responsabilità europea nelle politiche di bilancio e fiscali.

Di questa "torta", all'Italia toccherà la fetta più grande: circa 210 miliardi. Se decidere dipendesse da lei, li userebbe necessariamente tutti? E come giudica la diffidenza dei Paesi cosiddetti "frugali" verso la nostra capacità di mettere a frutto questi aiuti eccezionali: è solo egoismo o ci sono ragioni oggettive che la giustificano?
Se fossi sicuro di utilizzarli bene certamente li utilizzerei tutti. Utilizzarli bene significa avere in mente la distinzione di Draghi fra debito buono e debito cattivo. Se faccio un punto in più di debito e due punti di crescita del PIL il debito si riduce proporzionalmente. La domanda piuttosto è un'altra. Saremo capaci di spenderli bene e nei tempi previsti? Come è noto questo è il punto debole dell'Italia, come dimostrano i tanti fondi europei a disposizione del nostro Paese e non spesi. Anche per questo i cosiddetti Paesi frugali ci guardano con sospetto. Se i soldi vanno in spesa corrente, magari per bonus vacanze, pensionamenti anticipati o monopattini, si domandano legittimamente perché dovrebbero garantire il nostro debito. Questo al netto di qualche pregiudizio nei nostri confronti che tocca però a noi smontare con i fatti e non con le chiacchiere.

Secondo lei quali sono le priorità da affrontare con queste risorse straordinarie? Come si legano questi obiettivi di sostenibilità ambientale con l'esigenza di sfruttare appieno il Recovery Plan anche per curare i mali economici e sociali dell'Italia, dalla bassa capacità di crescita all'aumento delle diseguaglianze sociali?
Indico una sola priorità con diverse facce. Un investimento straordinario nel miglioramento infrastrutturale dell'Italia. Tutte le reti, da quelle fisiche (trasporto su ferro, portualità, manutenzione stradale e urbana, energia) a quelle immateriali (reti digitali, ricerca e capitale umano), devono essere rafforzate. Esse sono peraltro parte fondamentale di quella transizione ecologica che giustamente è indicata come la priorità n. 1. Quello che si può mettere in campo è fondamentalmente un gigantesco piano di spesa pubblica che può a sua volta mobilitare importanti risorse private. Non a

caso è stato fatto il paragone con il piano Marshall che tanta parte ebbe nella ripresa economica italiana nel dopoguerra. E noi abbiamo bisogno di questo. Far decollare la crescita che porta con sé aumento dell'occupazione e miglioramento dei redditi. Inoltre una parte dei fondi è vincolata a investimenti nel Mezzogiorno dove maggiori sono le situazioni di sofferenza.

Quali sono gli errori da evitare nell'utilizzo italiano del Recovery Plan?
Il nostro problema si chiama "attuazione". Capacità di scaricare a terra i progetti. Il Recovery Plan esige tempi certi e molto brevi. Se non mettiamo in campo procedure straordinarie e centri decisionali dotati di ampi poteri il rischio di fallire è molto alto.

È d'accordo con la scelta della Commissione europea di vincolare l'uso di una buona parte del Recovery Plan a finanziare la transizione ecologica e in particolare la decarbonizzazione dell'economia. In questo campo quali sono per lei gli obiettivi più urgenti e utili da perseguire?
Certamente. Energia e trasporti rappresentano le priorità. A seguire, sviluppo delle rinnovabili puntando sul connubio gas rinnovabili e trasporto su ferro di ogni tipo.

Spendere questi soldi nei tempi prescritti non sarà facile. Crede che per riuscirci servano strutture di decisione e di spesa straordinarie, commissariali?
Assolutamente sì! Non vi è speranza alcuna di rispettare i tempi previsti dalla Commissione europea se non mettiamo

> "Il nostro problema si chiama "attuazione". Capacità di scaricare a terra i progetti. Il Recovery Plan esige tempi certi e molto brevi"

mano a tutta la struttura decisionale. Corriamo il rischio che i 4 anni previsti per dare attuazione se ne vadano solo per le autorizzazioni. Bisogna semplificare e ridurre il potere interdittivo di vari soggetti a cominciare da alcune strutture statali come per esempio Corte dei Conti, Sovrintendenze, Ministero dell'Ambiente. Non è certamente un caso se ogni volta che abbiamo veramente fretta, vedi ponte di Genova, ci rendiamo conto che le procedure ordinarie non funzionano. Abbiamo fatto leggi che non funzionano. Forse è il caso di trarne le conseguenze.
Inoltre occorre riformare (ancora!) le norme sugli appalti e ridurre i tempi della giustizia civile.
E investire sul capitale umano e sulla digitalizzazione a cominciare dalla Pubblica Amministrazione.

Dal PNRR un'occasione per rilanciare la crescita del Paese

Fabrizio Barca
Coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità

Economista e statistico torinese, Barca è attualmente coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità. È stato dirigente di ricerca in Banca d'Italia, responsabile delle previsioni macroeconomiche, e Capo Dipartimento della politica pubblica per lo sviluppo nel Ministero dell'Economia e delle Finanze. Già Presidente del Comitato OCSE per le politiche territoriali e advisor della Commissione Europea, è stato Ministro per la Coesione territoriale nel Governo Monti.

Dal Recovery Plan i Paesi europei riceveranno più di 750 miliardi, parte a fondo perduto e parte come prestiti a interessi bassi. Che significato ha questa scelta nella prospettiva europea? Può essere davvero come sostengono alcuni un'occasione di rilancio dell'idea di Europa anche al di là del problema-pandemia?
Sì, certamente può esserlo. Dopo una reazione molto debole all'emergere della pandemia, l'Europa ha recuperato realizzando potenzialmente un balzo che attendevamo da quando è stata concretizzata l'unione monetaria. Ciò è in particolare valido se esaminiamo due fondamentali elementi di novità: il primo riguarda il riconoscimento del concetto di spesa europea coperta da debito continentale, quindi prefigura il completamento del processo con un'Unione che sia anche fiscale e politica; l'altro si sostanzia nell'evoluzione delle parole "inclusivo", "ambientale", "sostenibile" da semplici attributi a obiettivi primari della crescita.

Di questa "torta", all'Italia toccherà la fetta più grande: circa 210 miliardi. Se decidere dipendesse da lei, li userebbe necessariamente tutti? E come giudica la diffidenza dei Paesi cosiddetti "frugali" verso la nostra capacità di mettere a frutto questi aiuti eccezionali: è solo egoismo o ci sono ragioni oggettive che la giustificano?
Credo che i fondi a disposizione vadano impiegati tutti, a patto che ciò non avvenga in modo precipitoso. Intendo dire che serve del tempo per una corretta pianificazione. Ad esempio, nel disegno della transizione digitale delle piccole e medie imprese, per usare bene tutte le risorse è importante per noi del Forum Disuguaglianze pianificare una fase inziale di ricognizione in cui si valutano le decisioni più efficaci.
Venendo alla diffidenza, questa ha radici profonde nella fragilità della Pubblica Amministrazione italiana e nel fatto che il tasso di utilizzo dei fondi comunitari è peggiorato nel nostro Paese rispetto all'inizio di questo secolo. Ciò dovrebbe valere da sollecitazione all'impegno più importante di tutti che è la rigenerazione della PA, un processo che in meno di sei mesi può già dare buoni frutti, se si parte, come chiediamo, con bandi di reclutamento moderni e accattivanti. La digitalizzazione in questo senso è uno strumento che va messo al servizio di un miglioramento della qualità e del modo di operare dei funzionari pubblici.

Secondo Lei quali sono le priorità da affrontare con queste risorse straordinarie? Come si legano gli obiettivi di sostenibilità ambientale con l'esigenza di sfruttare appieno il Recovery Plan anche per curare i mali economici e sociali dell'Italia, dalla bassa capacità di crescita all'aumento delle diseguaglianze sociali?
Trasferimento tecnologico, investimenti su casa, scuola, servizi di cura e per la rigenerazione della PA: il 62% dell'intera spesa prevista sarà gestito da Comuni o articolazioni territoriali di strutture nazionali. Da ciò deriva l'impellenza di esplicitare la ricaduta locale delle azioni in fase di elaborazione. Sul tema della scuola l'impegno per gli asili, ad esempio, deve essere accompagnato da risorse ordinarie per far sì che questi servizi alle famiglie divengano operativi. Inoltre è necessario estendere il contrasto alla dispersione scolastica anche alla fascia delle elementari con le modalità suggerite dalla rete "Educazioni" che raccoglie 500 associazioni, portatrici di esperienze di lotta alla povertà educativa.
Sulla casa sono allocate moltissime risorse ma vanno rese più efficaci: il bonus del 110% potrà avere significativi risvolti positivi nel breve termine anche grazie a un comparto italiano della manutenzione edilizia pronto alla svolta verde. Va però graduata la dimensione dell'incentivo in relazione al territorio con riguardo particolare alle aree periferiche. Come suggerisce un nuovo studio a cura del Politecnico di Milano, dobbiamo valoriz-

zare le esternalità positive degli interventi sulle facciate dei palazzi, che migliorano anche il paesaggio esterno insieme agli interventi complessivi sui quartieri e sulle città.

Quali sono gli errori da evitare nell'utilizzo italiano del Recovery Plan?
Quello più grande sarebbe di non curarsi del processo attuativo, concentrando ogni sforzo sulla spesa delle risorse e non sui risultati attesi. Questo sarà l'elemento chiave che ci dà la misura dell'effetto che i provvedimenti potranno avere sulla vita delle persone. Quanti nuovi posti negli asili nido si creano? A quante donne in Italia si darà la scelta in libertà di lavorare? A quante piccole imprese si consentirà un vero accesso all'innovazione e a quanti giovani si darà la possibilità di diventare manager? Questo è ciò che insieme al Professor Mario Monti abbiamo chiamato la "grammatica dei risultati".
Il secondo errore più grave, che condannerebbe il piano all'insuccesso, sarebbe quello di non tradurre questa grammatica nella missione propria di una amministrazione rinnovata anche nelle persone.

> "L'errore più grande sarebbe di non curarsi del processo attuativo, concentrando ogni sforzo sulla spesa delle risorse e non sui risultati attesi"

È d'accordo con la scelta della Commissione europea di vincolare l'uso di una buona parte del Recovery Plan a finanziare la transizione ecologica e in particolare la decarbonizzazione dell'economia? In questo campo quali sono per lei gli obiettivi più urgenti e utili da perseguire?
L'unanimità sulla necessità della transizione a volte cela la mancata intenzione di alcuni di realizzare davvero gli obiettivi ambientali. È fondamentale perciò che questi obiettivi siano declinati in modo tale che non si possa evadere dal loro raggiungimento. Per far divenire la riconversione un obiettivo partecipato, bisogna far capire che a essere colpiti dal cambiamento climatico sono prima di tutto le persone vulnerabili. Se si interviene nel senso della decarbonizzazione si deve tener conto che ciò può avere un impatto diretto su alcuni settori produttivi. Si pensi ad esempio all'oscillazione del prezzo del gasolio in ambito agricolo: in questo caso si dovrebbe favorire l'opportunità di rinnovo dei mezzi consentendo una seria attuazione dello sviluppo sostenibile. L'Italia è un Paese che gode di un'ottima posizione nel mondo in termini delle cosiddette "filiere verdi". Abbiamo grandi potenzialità su cui investire per sfruttare la transizione: dall'agroalimentare, all'eolico, al solare, fino all'idrogeno verde, abbiamo ampi margini per valorizzare la nostra economia.

Spendere questi soldi nei tempi prescritti non sarà facile. Crede che per riuscirci servano strutture di decisione e di spesa straordinarie, commissariali?
Avremo la grande opportunità di intervenire a fondo sulle criticità che ci penalizzano se sapremo innanzitutto aggiornare le modalità mediante le quali attuiamo i programmi di azione. Credo che la chiave di volta possa venire dalla co-progettazione territoriale, che consente di definire interventi puntuali commisurati alle necessità delle comunità locali. Serve un forte rafforzamento dei livelli territoriali e contestualmente un chiaro e deciso indirizzo nazionale in grado di fornire la direzione di marcia. È ciò che possiamo chiamare "place-based approach", ovvero un metodo di lavoro in grado di coniugare forti indirizzi nazionali comuni definiti a livello centrale con strategie territoriali integrate, che rompano i silos settoriali degli interventi e intercettino i saperi diffusi.

2020: l'anno in cui la narrativa per il reporting di sostenibilità è cambiata

Riportiamo la traduzione in lingua italiana di un estratto dell'articolo di Robert G. Eccles, uno dei massimi esperti mondiali in tema di reporting di sostenibilità, pubblicato sulla prestigiosa rivista "Forbes" nel gennaio 2021.

Robert G. Eccles
Professore di ruolo della Harvard Business School, ora all'Università di Oxford.

Robert G. Eccles della Saïd Business School, Università di Oxford è autore di numerosi libri sulla rendicontazione integrata, la sostenibilità e il ruolo delle imprese nella società. Il professor Eccles è anche coinvolto in una serie di iniziative per integrare le questioni ambientali, sociali e di governance (ESG) nel processo decisionale del mondo reale. Una di queste è il Sustainability Accounting Standards Board (SASB), di cui è stato presidente fondatore. Nel 2018, il professor Eccles è stato selezionato da Barron's come uno dei primi 20 influencer sugli investimenti ESG.

Il 2020 è stato un anno rilevante in modi che non hanno bisogno di essere menzionati. È stato anche rilevante in un modo che la maggior parte delle persone probabilmente non ha notato, per ciò che ha riguardato la rendicontazione. L'anno scorso è stato l'anno di svolta nelle comunità di investimento, di business, di contabilità, di regolamentazione, che hanno recepito la necessità di rendere obbligatori gli standard di reporting della sostenibilità, proprio come era stato fatto per il reporting finanziario.

Fino ad ora il mondo era passato dall'assenza di interesse per il reporting di sostenibilità (spesso con il termine scomodo di informazione non finanziaria,) all'opinione che se ne sarebbero occupate "le forze del mercato". Se gli investitori si preoccupano davvero di queste informazioni, il tema procederà, e allora le aziende saranno incoraggiate a fornirle su base volontaria. Questo non considera il fatto che è stata la regolamentazione, non le forze di mercato, a introdurre standard e requisiti di reporting per le informazioni finanziarie.

Perché dovrebbe essere diverso per le informazioni sulla performance di sostenibilità di un'azienda?

[...] Nel settembre 2020 il board della Fondazione IFRS ha pubblicato il "Documento di consultazione sulla rendicontazione di sostenibilità".

[...] La questione concettuale chiave è la definizione di materialità (per esempio, solo gli investitori o la società in senso più ampio). Questo ha implicazioni sia per la portata del lavoro sotto l'egida della Fondazione, così come il modo in cui dovrebbe essere organizzato. [...]

Questi fattori non dovrebbero sovrastare la realtà di quanto lontano abbiamo lasciato alle spalle – e quanto velocemente – il vuoto mantra delle "forze di mercato". Il mondo non sta più discutendo la necessità di standard globali obbligatori per il reporting di sostenibilità. Il dibattito riguarda ora cosa si intende esattamente con questo termine, quale ruolo dovrebbero svolgere le organizzazioni pertinenti e qual è il percorso migliore per sviluppare questi standard il più rapidamente possibile. Ci sarà ora una conversazione dinamica e speriamo costruttiva sul "come", piuttosto che la precedente e più statica conversazione sul "se".

[...] L'UE ha già dimostrato la sua leadership sul tema dell'importanza dei mercati dei capitali per lo sviluppo sostenibile e il suo sostegno a un Sustainability Standards Board (SSB) fornirà lo slancio necessario affinché anche altri paesi lo facciano, compresi i grandi mercati di capitale in Cina, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti.

Suggeriamo inoltre che il Global Sustainability Standards Board (GSSB) del GRI (Global Reporting Initiative) sia separato dal GRI e si evolva fino a diventare un'organizzazione indipendente con un'appropriata supervisione dell'interesse pubblico e lo stesso grado di legittimità istituzionale e sostegno finanziario del SSB. [...]

La definizione degli standard è un esercizio brillante ma anche controverso. Per definizione, implica la conciliazione di diversi punti di vista, tutti legittimi. Chiunque sia concretamente coinvolto nella composizione di una serie di standard globali obbligatori per il reporting di sostenibilità deve riconoscere che occorrono dei compromessi. Il risultato finale non sarà ottimale sotto ogni punto di vista individuale, ma dovrebbe essere ottimale per la società.

Gli standard apporteranno benefici al mondo odierno e alle generazioni a venire. Speriamo che tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo sostenibile riconoscano la necessità di collaborazione e compromesso. Sarebbe tragico se questa opportunità andasse persa perché la gente si preoccupa più del proprio punto di vista che di introdurre uno standard di reporting della sostenibilità globale, un bene pubblico realmente necessario.

Green New Deal

Il Report di Sostenibilità nell'epoca del Green Deal

Fabrizio Vigni

Le prime forme di bilancio sociale di impresa – così si chiamava allora – risalgono agli anni Ottanta. Nate come strumento volontario, avevano lo scopo di rendicontare le informazioni più significative in merito agli impatti delle attività aziendali sulla collettività. Poi negli anni Novanta arrivarono le prime dichiarazioni ambientali – a partire dalle imprese aderenti all'Eco-Management and Audit Scheme (EMAS) – per rendicontare i dati e gli aspetti ambientali più rilevanti. Passo dopo passo, sulla scia di un cambiamento culturale che ha investito anche il mondo dell'impresa, nel corso degli anni gli strumenti di reporting hanno progressivamente ampliato il loro perimetro dai temi sociali alla dimensione ambientale. Fino a quando nel 2014 la Direttiva europea n. 95 sulle "dichiarazioni non finanziarie", recepita in Italia nel 2016, ha fatto del bilancio di sostenibilità un adempimento obbligatorio per alcune specifiche tipologie di imprese – in tutto circa 6.000 aziende in Europa – tra cui banche, società di assicurazione, società quotate. Quella Direttiva ha rappresentato un passaggio fondamentale.
Il suo scopo era non solo di contribuire a misurare e rendicontare le performance ambientali e sociali delle imprese – in aggiunta ai tradizionali dati di carattere economico e finanziario – ma anche di favorire la costruzione di sistemi di gestione capaci di integrare pienamente la sostenibilità nei modelli di business e nelle strategie aziendali. E ancora più interessante è il fatto che negli ultimi anni un numero sempre più largo di imprese – ben oltre a quelle obbligate per legge – ha deciso volontariamente di presentare il proprio bilancio di sostenibilità. È il segno di un profondo cambiamento che sta avvenendo anche nella cultura d'impresa.

Ora siamo di fronte a un nuovo passaggio, destinato a segnare un ulteriore salto di qualità. Il report di sostenibilità assumerà una valenza ancora più forte nel contesto che si sta delineando in Europa e in Italia. Per superare la grave crisi economica e sociale causata dalla pandemia l'Unione Europea ha messo in campo con il piano Next Generation UE una strategia che vuole non solo fronteggiare l'emergenza ma avviare un profondo cambiamento economico e sociale, imperniato sulla duplice transizione ecologica e digitale. Nel 2020 la Commissione Europea ha presentato, nell'ambito del Green Deal, il nuovo Piano d'azione per l'economia circolare e la nuova Strategia industriale. Due strumenti diversi che hanno un comune obiettivo: spingere l'economia europea verso la neutralità climatica e al tempo stesso rafforzare la sua competitività. E non a caso tra le azioni previste dalla Commissione europea nell'attuazione del Green Deal c'è anche il rafforzamento e l'estensione del reporting di sostenibilità. A tal fine è previsto entro il primo semestre 2021 un aggiornamento della Direttiva sulla rendicontazione non finanziaria. Con un duplice obiettivo: da un lato aumentare le informazioni sui rischi e sulle opportunità connesse alla sostenibilità, dall'altro supportare le imprese nel loro percorso di crescita nell'ambito della transizione ecologica e del Green Deal.

La revisione della Direttiva è a sua volta strettamente connessa al regolamento UE sulla tassonomia, entrato in vigore a luglio 2020. Con questo regolamento nasce il primo sistema al mondo di classificazione delle attività economiche sostenibili. In altre parole, un sistema che consentirà di valutare la sostenibilità ambientale degli investimenti. Il regolamento stabilisce sei obiettivi ambientali e prevede di classificare come ambientalmente sostenibile un'attività economica se questa contribuisce ad almeno uno dei seguenti obiettivi: la mitigazione dei cambiamenti climatici; l'adattamento ai cambiamenti climatici; l'uso sostenibile e la protezione delle risorse idriche e marine; la transizione verso un'economia circolare, inclusa la prevenzione dei rifiuti e l'aumento dell'utilizzo di materie prime secondarie; la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento; la protezione e il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi. E il regolamento sulla tassonomia si applicherà anche alle imprese soggette alla direttiva sulle "Dichiarazioni non finanziarie". Entro il 1° giugno 2021 la Commissione dovrà adottare un atto delegato in tal senso.

Il Green New Deal punta a una profonda trasformazione dell'Europa entro il 2050, ponendo il nostro continente all'avanguardia nella lotta globale ai cambiamenti climatici. L'Italia può ambire a un ruolo di primo piano in questa transizione grazie a una serie di performance ambientali, in particolare per quanto riguarda il riciclo e l'economia circolare, che la collocano tra i Paesi europei più virtuosi. In questo quadro il bilancio di sostenibilità diviene per le imprese e le organizzazioni uno strumento sempre più importante non solo per comunicare i propri risultati ma anche, soprattutto, per supportare i processi di innovazione e rafforzare le strategie aziendali nel contesto della transizione ecologica.

Serve una bussola per orientarsi nel Green Reporting

Il bilancio di sostenibilità è lo strumento che racconta gli impatti non solo economici ma anche sociali e ambientali dell'attività di un'organizzazione e, insieme, le aspettative dei relativi stakeholders. Ma come misurare l'impatto degli ESG nei bilanci delle imprese? La parola agli esperti di Deloitte.

Monica Palumbo
Partner Team
di Sustainability Services
Deloitte

Vanta una esperienza pluriennale di coordinamento e realizzazione di progetti sui sistemi di Sustainability su gruppi italiani e internazionali. È impegnata da diversi anni nello svolgimento di servizi professionali di assurance e compliance relativamente al reporting di sostenibilità e al bilancio integrato.

«Poiché migliori standard di divulgazione della sostenibilità sono nell'interesse delle aziende e degli investitori, esorto le aziende a muoversi rapidamente per adottarli, piuttosto che aspettare che i regolatori le impongano», così il CEO di BlackRock Larry Fink nella sua lettera annuale agli amministratori delle tante aziende rappresentate nel fondo. Perché questa posizione così netta assunta dalla più grande società di investimento nel mondo?
Il 2020 ha rappresentato un anno di decisa accelerazione per gli investimenti in asset sostenibili nel mondo. Questo perché, come richiamato a inizio 2020 dallo stesso Fink, i rischi legati alla sostenibilità, tra cui quelli climatici, costituiscono un rischio concreto per l'azienda e, di conseguenza, per il capitale investito. Ancora una volta, infatti, secondo il Global Risks Report pubblicato dal World Economic Forum a gennaio 2021, i 5 rischi con la più alta probabilità di verificarsi hanno natura ambientale o sociale. È quindi comprensibile che sempre di più gli investitori vogliano conoscere ciò che le aziende, così come i Governi, stiano mettendo in atto per far fronte a tali rischi, ovvero comprendere il loro reale impegno in ambito ESG (Environmental, Social, Governance). Un aspetto non secondario delle parole di Fink riguarda inoltre i cosiddetti rischi di transizione conseguenti al passaggio verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Tra questi, infatti, i rischi legati all'evoluzione della normativa e delle politiche pubbliche verso scenari a bassa intensità carbonica costituirà un serio ostacolo per le aziende meno virtuose sul piano della gestione dei rischi e degli impatti ambientali. In tal senso, l'Unione Europea rappresenta un esempio attuale in quanto ha già impostato una tassonomia che definisca le attività eco-sostenibili e richieste di disclosure finalizzate a fornire una maggiore trasparenza nella comunicazione delle informazioni connesse alla sostenibilità e agli impatti ambientali degli investimenti. Infine, i trend osservati negli ultimi anni e, in particolare, nei mesi successivi all'esplosione della crisi sanitaria hanno evidenziato una migliore performance sui mercati finanziari da parte delle aziende con profili ESG più solidi, che beneficiano di un cosiddetto "premio di sostenibilità", associando così la capacità di comunicare la propria abilità a creare valore per gli stakeholder alla capacità di generare profitti nel lungo termine.

Con il decreto legislativo 254/2016 di attuazione della direttiva Ue sulle informazioni non finanziarie, il documento di rendicontazione di sostenibilità è diventato obbligatorio anche in Italia, per le imprese quotate e quelle di grandi dimensioni di interesse pubblico. Una platea di 500 società circa, nel nostro Paese. Sarebbe utile allargare il perimetro?
Certo. La trasparenza nella rendicontazione della propria performance in ambito di sostenibilità rappresenta un elemento di grande valore per tutti gli stakeholder di un'organizzazione. Purtroppo, nonostante la progressiva crescita nel numero di aziende che decidono di pubblicare un bilancio di sostenibilità in Italia, si è riscontrata scarsa adesione volontaria alle esigenti richieste di disclosure del Decreto. L'estensione del perimetro di obbligatorietà favorirebbe pertanto non solo la diffusione di una rendicontazione più trasparente ma anche un maggiore grado di certezza delle informazioni pubblicate, in quanto le dichiarazioni non finanziarie sono soggette a verifica di conformità ai requisiti del Decreto stesso. Analogamente, la Consob in Italia ha concluso a novembre 2020 una call for evidence per indagare le cause della bassa adesione volontaria alla disclosure conforme al Decreto, con l'obiettivo di favorire una revisione della normativa. Sarà interessante capire quali conseguenze avranno i risultati di tali consultazioni e la reale portata degli eventuali interventi legislativi.

Cosa si dovrà fare in futuro per meglio controllare la qualità dei Rapporti?
Un elemento fondamentale per valutare la qualità di un Rapporto di Sostenibilità è innanzitutto l'aderenza a uno standard di rendicontazione riconosciuto a livello internazionale, supportata dalla presenza di dati quantitativi e contributi qualitativi che ne garantiscano la chiarezza. A questo va associata, però, inevitabilmente la compa-

rabilità delle informazioni tra le diverse organizzazioni. A tal fine, la progressiva uniformazione degli standard è un passaggio auspicabile per rendere il confronto tra aziende in ambito ESG sempre più agevole per gli stakeholder. Proprio per questo i grandi organismi che si occupano di redigere e aggiornare progressivamente linee guida e standard per la disclosure non finanziaria hanno avviato negli ultimi anni collaborazioni volte allo sviluppo di documenti condivisi che possano semplificare l'attuale panorama di norme e orientamenti. Tra gli esempi più recenti rientrano la collaborazione tra Global Reporting Initiative (GRI) e Sustainability Accounting Standards Board (SASB) per chiarire l'utilizzo congiunto delle proprie regole all'interno dei report di sostenibilità, l'iniziativa del Corporate Reporting Dialogue che riunisce tutti i maggiori standard-setter per favorire coerenza e comparabilità, o il più recente annuncio relativo alla futura fusione del SASB e dell'International Integrated Reporting Council (IIRC) in una nuova organizzazione focalizzata sulla creazione di valore: la Value Reporting Foundation.

Deloitte, insieme al WEF e all'Impact Management Project, sta facilitando l'importante lavoro dei cinque enti che codificano il report di sostenibilità, ovvero Climate Disclosure Project (CDP), Climate Disclosure Standards Board (CDSB), Global Reporting Initiative (GRI), International Integrated Reporting Council (IIRC) e Sustainability Accounting Standards Board (SASB). Ci può dire lo stato dell'arte?

L'iniziativa affonda le radici proprio nel canale di dialogo menzionato poco fa, il Corporate Reporting Dialogue, che nel 2018 ha portato all'avvio di un progetto operativo per il progressivo allineamento degli standard, il Better Alignment Project. Il più rilevante risultato di tale collaborazione è stata sicuramente la pubblicazione di una vision comune a settembre 2020, ovvero un documento dal titolo "Dichiarazione di intenti a collaborare per una rendicontazione aziendale completa" che costituisce la prima vera apertura formale verso un comune set di standard. In particolare, il documento si pone tre obiettivi:

- una guida comune per il mercato sul corretto utilizzo complementare dei framework e degli standard pubblicati dai diversi organismi convolti;
- una vision comune sull'importante ruolo che tali standard potrebbero svolgere nell'integrare i principi di contabilità finanziari generalmente accettati (Financial GAAP), costituendo una solida base per un sistema di rendicontazione aziendale sempre più completo e coerente;
- un impegno congiunto per collaborare a questo obiettivo, con la volontà di coinvolgere attivamente tutti gli stakeholder interessati.

Quali sono le evoluzioni della situazione? Si potrà, un giorno, avere un report aziendale unico inclusivo del tradizionale bilancio?

Al momento, nonostante sia ancora minoritaria rispetto alla pubblicazione di documenti di rendicontazione non finanziaria autonomi, l'adozione di rapporti integrati è in fase di sviluppo e anche in Italia stiamo assistendo a una crescita nel numero di organizzazioni che optano per questa soluzione.

Il CONOU è un ente ambientale impegnato nella raccolta di un rifiuto pericoloso e non ha fini di lucro eppure è impegnato annualmente nel rendicontare le informazioni relative ai risultati in ambito economico, sociale e ambientale, derivanti dalla sua attività. Un'iniziativa che si inserisce in un discorso più ampio, quello della diffusione di pratiche di sostenibilità ambientale all'interno e all'esterno della Filiera. Qual è l'utilità di questa scelta?

Una delle finalità dell'informativa non finanziaria è quella di favorire la trasparenza, permettendo agli stakeholder di conoscere le prestazioni di un'organizzazione anche al di fuori dell'ambito economico-finanziario. Nel caso del Consorzio, questo consente una maggiore comprensione del suo core business, tipico esempio di una tematica di grande attualità come l'economia circolare.
Comunicarne quindi in maniera approfondita gli impatti ambientali, senza trascurarne i risvolti socio-economici, rappresenta un ottimo strumento per rafforzare la reputation del CONOU e favorire quindi la consapevolezza di tutti gli stakeholder circa il suo importante ruolo all'interno dell'economia e della società italiana. L'aspetto reputazionale è fondamentale per enti no-profit proprio per coinvolgere tutti gli interlocutori nel perseguimento della propria mission e, per quanto riguarda il Consorzio, sensibilizzarli sulla tematica della circolarità che sarà uno dei pilastri dello sviluppo sostenibile delle nostre economie nei prossimi anni.

Francesco Cavallini,
Senior Climate
Change Consultant
and Sustainability Services
Deloitte

Che importanza ha la matrice di materialità e a cosa serve esattamente?
I principali standard richiedono che la rendicontazione non finanziaria si concentri sugli aspetti materiali per l'organizzazione, ovvero quegli elementi che riflettono gli impatti economici, ambientali e sociali significativi dell'organizzazione o che influenzano in modo sostanziale le valutazioni e le decisioni degli stakeholder. La presenza di queste due dimensioni fa sì che l'individuazione di tali tematiche preveda il coinvolgimento dei portatori di interesse e dei vertici dell'ente che redige il bilancio nell'ambito della cosiddetta analisi di materialità. Il risultato di questo processo definisce quindi i temi fondamentali per la strategia aziendale, nonché i contenuti del bilancio stesso, favorendone chiarezza e completezza.

Cosa rende una analisi LCA "ben fatta"?
La valutazione del ciclo di vita conosciuta anche come Life Cycle Assessment (LCA) è una metodologia atta a identificare gli aspetti e gli impatti ambientali (come ad esempio lo sfruttamento delle risorse e le emissioni) lungo tutto il ciclo di vita di un prodotto e/o servizio, a partire dall'estrazione delle materie prime necessarie fino alla produzione, l'uso e il fine vita. La metodologia è regolarizzata da standard internazionali, come le serie ISO 14040 e ISO 14044, riconosciute come il riferimento normativo internazionale per l'esecuzione degli studi di valutazione del ciclo di vita. Effettuare una valutazione LCA in accordo con tali standard è sinonimo di affidabilità, considerando che la standardizzazione delle procedure è essenziale per assicurare un'interpretazione comune dei risultati e delle informazioni garantendone la credibilità.

Qual è l'importanza e l'utilizzo della banca dati dei processi nell'analisi LCA?
Per lo sviluppo di un'analisi LCA il database rappresenta il cuore dell'analisi poiché all'interno contiene dati generali e settoriali correlati da indicatori d'impatto e metadati.
C'è da considerare che l'accessibilità a banche dati aggiornate, con informazioni consistenti e rappresentative, è il punto centrale che ha visto la comunità LCA coinvolta fin dai primi sviluppi della metodologia. Infatti, l'accuratezza di uno studio è determinata dalla qualità, disponibilità e tipologia di dati utilizzati. Attualmente sono molteplici le possibilità di reperire database utilizzabili per una valutazione del ciclo di vita, come ad esempio banche dati nazionali, di associazioni industriali, pubbliche e private così come community che forniscono dati di Life Cycle Inventory (LCI) in open source.
Se da un lato questa varietà di database mette a disposizione un numero importante di dati, dall'altro può generare criticità legate all'utilizzo di dati provenienti da diverse fonti. Per rispondere a questa criticità sempre più spesso si ha l'esigenza di affidarsi a banche dati consolidate, riconosciute a livello internazionale e in grado di mettere a disposizione il maggior numero di dati possibile.

Praticamente cosa c'è nella banca dati Ecoinvent e quali ne sono le dimensioni e le caratteristiche?
Per poter eseguire valutazioni del ciclo di vita di un bene o servizio specifico, è necessario disporre di dati di inventario relativi alle catene di fornitura complete. A causa della quantità di dati necessari all'esecuzione di uno studio LCA di una intera catena di approvvigionamento, è estremamente difficile raccogliere e organizzare i dati del sistema di base globale senza disporre di un database LCI di background. La banca dati Ecoinvent si presenta come il database LCI più completo e trasparente a livello internazionale, con circa 18.000 dataset, che riguardano diversi settori come: l'approvvigionamento energetico, l'agricoltura, i trasporti, i biomateriali, i prodotti chimici, i materiali da costruzione, il legno e il trattamento dei rifiuti.
All'interno del database possiamo trovare un'analisi dei processi produttivi dotati di un'ampia documentazione, descrizione dei dati e relativa analisi dell'incertezza. I set di dati comprendono tutti i principali flussi ambientali tra cui le estrazioni di risorse, l'uso del suolo e le emissioni, così come tutti gli input e i prodotti materiali ed energetici di un'attività. Proponendo i dati a livello di processo unitario, la banca dati Ecoinvent garantisce la trasparenza su tutta la catena di approvvigionamento. In questo modo gli utenti possono vedere non solo la quantità di un certo scambio, ma anche la funzione sottostante di come è stato calcolato.

Quali sono le evoluzioni in corso?
Per quanto riguarda l'utilizzo della valutazione LCA nel campo della normativa ambientale a livello internazionale, è importante sapere che i regolamenti europei e le norme ISO hanno identificato la metodologia LCA come un valido strumento per l'identificazione degli aspetti ambientali utili in ottica sistemica.
L'approccio legato a una valutazione del ciclo di vita è ormai considerato centrale per il tema della sostenibilità: in alcuni casi l'uso delle metodologie di LCA è già obbligatorio, in altri raccomandato. Ad ogni modo costituisce un elemento di qualificazione in tutti i campi in cui è richiesta una valutazione della sostenibilità.
Questa attenzione si riflette anche sul mercato dove è ormai comune trovare riferimenti a valutazioni del ciclo di vita all'interno di bandi, progetti europei e appalti, stimolando sempre di più le aziende pubbliche e private ad affidarsi ad una valutazione LCA. Quest'ultima, così, non rappresenta più un mero strumento di analisi progettuale (eco-design) ma diviene l'opportunità per piccole e medie imprese di entrare nel mercato dei consumatori verdi che cresce senza tregua e che sta trasformando l'approccio sostenibile da "nice to have" a "must to have".

Molte voci, un unico Rapporto di Sostenibilità

Ci sono anche se non si vedono, e hanno un ruolo decisivo: sono gli uomini e donne nelle aziende del CONOU, che con pazienza e determinazione hanno contribuito anche nel 2020 alla raccolta di dati, al passaggio delle informazioni, al tracciamento delle attività.
Si è trattato di un vero e proprio lavoro corale, quello della redazione del Rapporto di Sostenibilità 2019, che ha coinvolto le impiegate e gli impiegati delle aziende concessionarie del CONOU, cui è stato chiesto di reperire dati e descrivere valori relativi a raccolta, trasporto, utilizzo mezzi ma anche all'organizzazione aziendale, la relazione con il territorio e la comunità e le attività con i produttori di olio usato. Ostacolati ma non bloccati dalla pandemia, i referenti intervistati hanno saputo trovare risorse nuove percorrendo strade diverse, tutti per raggiungere lo stesso obiettivo: consegnare i numeri della sostenibilità al Consorzio, fondamentali per redigere l'annuale Rapporto.
Molto importante è risultato il rapporto con i tre coordinatori Territoriali: Alessia Merlo per il Nord Est, Maurizio Arcidiacono per il Nord Ovest e Marco Paolilli per il Centro Sud. Mediatori tra le aziende e il Consorzio, seppur a distanza hanno partecipato nelle varie fasi semplificando laddove possibile con il chiarimento di quesiti o dubbi. Come in un puzzle la figura si manifesta quando ogni tassello è inserito nella giusta corrispondenza con tutti gli altri pezzi, così il contributo di ciascun referente è stato indispensabile per ricostruire le performance di quel soggetto che chiamiamo al singolare ma ha molte voci, che è la Filiera.

Una sfida di fronte alla quale non ci siamo tirati indietro: adattarci alla trasformazione in atto nel nostro mondo professionale sviluppando competenze tecnologiche, relazionali e comunicative prima sconosciute

Raffaele

Fino a un anno fa il questionario era cartaceo, ora si fa tutto online

Pamela

Vedere il Rapporto live su repubblica.it, davanti al Ministro e a un pubblico nazionale mi ha suscitato una punta d'orgoglio: ci sono anch'io, dietro a quei numeri e quelle parole!

Luciano

Con il lockdown e lo smart working abbiamo imparato a usare gestionali e dispositivi poco o del tutto sconosciuti

Rocco

Ti rendi conto di quanto sia importante il dialogo in azienda quando hai bisogno di un documento, ma sei a casa per via della pandemia, allora metti in moto una staffetta tra colleghi e nel giro di due giorni quel file è lì, nella tua casella di posta

Donatella

Flessibilità e dedizione per fronteggiare la pandemia

Riccardo Piunti

Riccardo Piunti,
Vicepresidente CONOU

Siamo in tempo di Anniversario, un anno è trascorso da quell'inizio (ormai lontano) del mese di Marzo 2020.
In quei giorni, le aziende di Raccolta e Rigenerazione del Consorzio si attivarono per fare fronte all'arrivo della pandemia, cercando di garantire da un lato, il servizio ai clienti produttori di olio e, dall'altro, la salute delle persone che, in ufficio o sul camion o sugli impianti, si occupavano di mantenere in funzione "la Macchina" del Consorzio.
Questa Macchina, pur complessa e articolata in circa 70 aziende, ha mantenuto la sua efficienza durante tutto questo anno, senza défaillances o interruzioni di sorta; ma anche questa Macchina, per funzionare, ha bisogno, per metafora e paradosso, di un suo specifico lubrificante, cioè del gruppo di una ventina di donne e uomini che lavorano nel CONOU.
La Sede del CONOU da pochi mesi era stata cambiata e collocata all'ottavo piano di un palazzo uffici appena rinnovato, in vista della centralissima Piramide di Caio Cestio, con una disposizione delle stanze e dei servizi studiata e realizzata allo scopo.

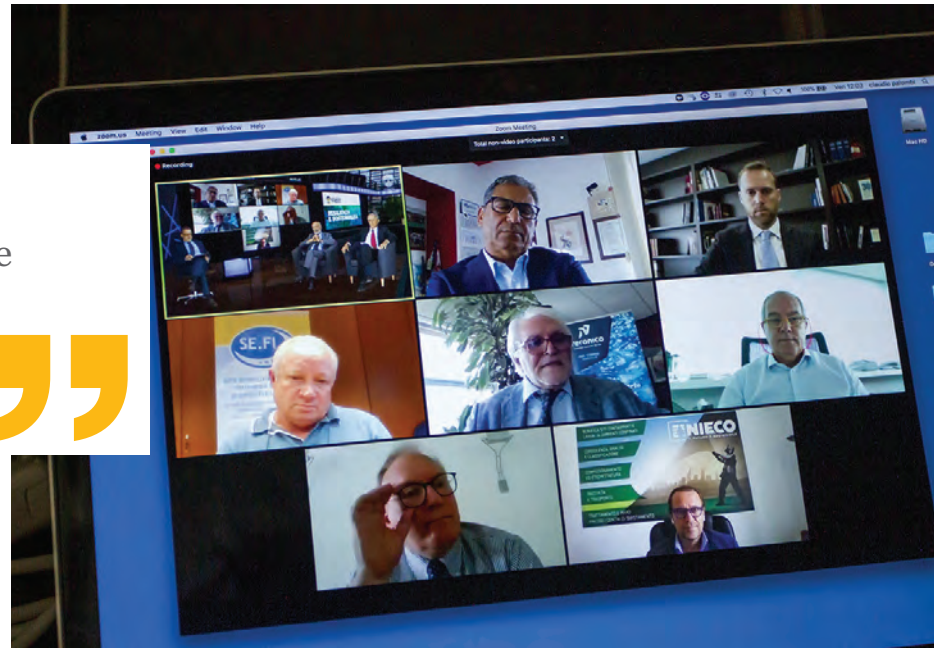
> "Tutti sono stati messi in condizione di lavorare da casa, connettendo computer e telefoni alla rete centrale del CONOU e rendendo disponibili gli strumenti di collegamento a distanza"

Ma il problema era che un tale edificio, con numerosi piani costituiti da uffici o servizi aperti al pubblico, pur introducendo tutte le regole e i dispositivi barriera del caso, con difficoltà, nel vortice confuso della pandemia, poteva garantire la salute e la sicurezza di questo piccolo team.
E quindi, come molte altre aziende, decisione difficile e repentina: smart working.
Rapidissimamente tutte le persone sono state messe in condizione di lavorare da casa, connettendo computer e telefoni alla rete centrale del CONOU e rendendo subito disponibile uno o più strumenti efficaci e flessibili di collegamento a distanza.

Ricordo che proprio in quei giorni scrissi un articolo (sulla Staffetta Petrolifera) sui rischi e le problematiche che potevano derivare (in generale) da una tale modalità di lavoro:
- rientro solo parziale una volta ritornata la normalità;
- difficoltà degli inserimenti di nuovo personale;
- comunicazione informale sempre più difficile via via che il ricambio eliminasse storiche relazioni preesistenti;
- perdita dello spazio informale legato al "caffè...; ma vediamo come se l'è cavata CONOU...

Durante questo anno, surrogando con il telefono le riunioni online e le convention virtuali, abbiamo dovuto:
- far funzionare l'operatività (logistica, prenotazioni, analisi...);
- effettuare le verifiche documentali d'obbligo sulla gestione dei rifiuti da parte delle aziende;
- redigere il Bilancio (nei tempi) e svolgere 4 Consigli di Amministrazione e 2 assemblee;
- preparare e presentare il Rapporto di sostenibilità estendendo sia la raccolta dei dati che l'analisi strategica a ogni Concessionaria (per la prima volta con copertura 100%);
- studiare, concordare e varare gli interventi per sostenere le aziende consortili penalizzate dalla pandemia;
- svolgere comunque due convention plenarie (in modo virtuale con piattaforme avanzate) con i Concessionari;
- seguire e supportare l'iter di approvazione del nuovo decreto che ha introdotto, dal 2012, l'IVA sul Contributo CONOU da parte di coloro che vendono lubrificanti;
- continuare a tenere eventi (ora online) rivolti al pubblico di aziende e autorità (presentazioni, tavole rotonde, fiere virtuali...);
- organizzare i seminari organizzati con La Sapienza, il Master Safe, il "Giornale del meccanico" e simili, nell'ambito del ruolo di formazione e informazione della Circoileconomy.

> "Dobbiamo ancora una volta ringraziare tutti coloro che hanno seguito questo percorso di flessibilità e disponibilità"



Insomma tutto è continuato come sempre... e, forse, con più impegno per surrogare la mancanza di contatto diretto.
Di tutto questo dobbiamo dire grazie in primis a quella ventina di colleghi:
- che si sono impegnati senza troppo guardare all'orario standard ma convertendosi, sempre più e meglio, al "cosa c'è da fare"; in altre parole procedendo di fatto verso il concetto di perseguimento di obiettivi più che adempimento di un compito;
- che hanno sacrificato il tempo dei caffè, magari devolvendolo a caffè virtuali, vuoi con i Concessionari vuoi con i colleghi di team;
- che hanno mantenuto la telefonata su bisogno integrandola con telefonate periodiche, anche quotidiane, con il collaboratore o il cliente o collega per rimpiazzare quello che visite o meeting prima consentivano;
- che hanno imparato, con velocità imprevedibile, a usare tutti i metodi online da Skype a Teams, da Zoom, le telefonate a 2, 3 o 4..., per adeguarsi alla esigenza dell'interlocutore terzo;
- che hanno appreso che, a volte, si può stare al telefono anche mentre si apparecchia la tavola o si arginano le esternazioni di un bimbo.

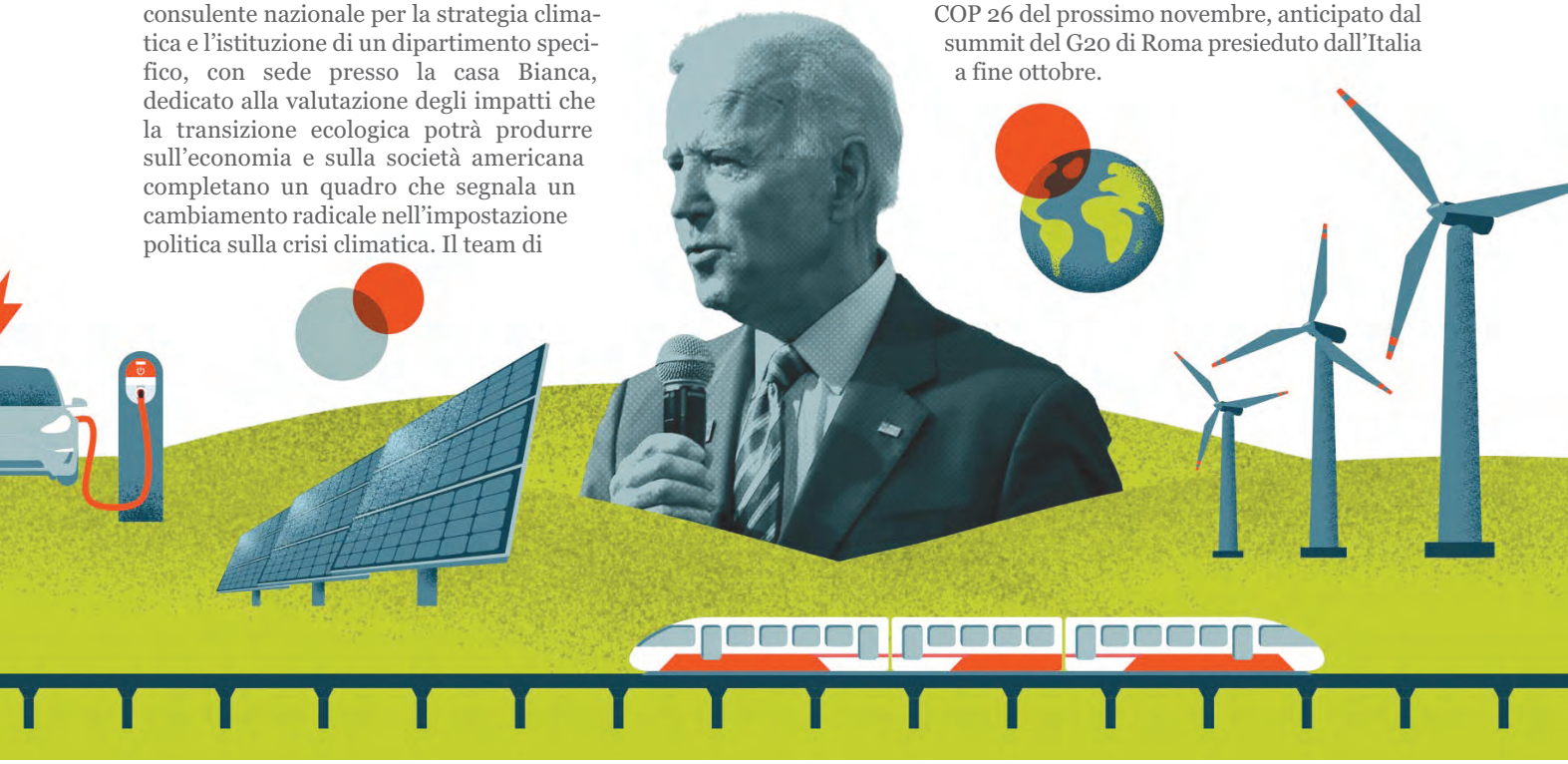
In fondo anche questo, paradossalmente, ha avvicinato le persone che una volta si frequentavano sì di persona, ma solo in "uniforme" da lavoro e ora sono spesso al lavoro da casa, con il bimbo che passa, il coniuge che rientra dalla spesa, i rumori dell'appartamento a fianco, l'interruzione del campanello di casa o dell'abbaiare del cane del vicino.
Dobbiamo ancora una volta ringraziare tutti coloro che hanno seguito questo percorso di flessibilità e disponibilità, consentendo al CONOU di accompagnare e lubrificare l'operatività delle aziende mantenendo la velocità di marcia abituale. Ora speriamo di avvicinarci alla fine di questa "vita in tempo di pandemia", dalla quale, come tutte le aziende, riterremo quanto ci è stato utile, ma dalla quale, anche quando la situazione sarà mutata, conserveremo il valore di questa esperienza umana di vicinanza online.

Obiettivo zero emissioni: gli USA riprendono la corsa

Rientro negli accordi di Parigi e nuovo piano strutturale di contrasto al climate change. Il neo presidente degli Stati Uniti Biden ha invertito la rotta in campo ambientale della prima economia mondiale.

Mattia Piola

L'America si riscopre verde. Sin dai primi provvedimenti assunti da Joe Biden si è avuta netta la percezione che si stesse preparando una rivoluzione in tema di ambiente e in particolare di lotta al cambiamento climatico. Per il nuovo presidente entrato in carica lo scorso gennaio, queste questioni hanno assunto il carattere dell'emergenza e sono state dichiaratamente poste in cima all'agenda governativa.
Il rientro degli USA nell'accordo di Parigi del 2015 sul clima che fissavano gli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti al 2030, rappresenta solo un primo passo nella nuova ottica impressa dall'amministrazione Biden in chiara discontinuità con quella del suo predecessore Trump. È atteso infatti per fine aprile, in occasione di un incontro globale per la celebrazione della Giornata della Terra, l'annuncio di un nuovo target di abbattimento della CO_2 che secondo anticipazioni sarebbe il più ambizioso mai definito dal Paese. La nuova amministrazione pare aver colto l'urgenza della sfida ambientale: un'impressione confermata dalla recente dichiarazione di Biden che ha affermato di voler sostenere un piano pluriennale di recovery dal peso di 1.900 miliardi di dollari per rilanciare la crescita statunitense, che sarà ancorata proprio allo sviluppo sostenibile e improntata alla compatibilità ambientale. La nomina di John Kerry, personalità di spicco e già collaboratore stretto dell'ex presidente Obama, a Inviato Speciale per il Clima degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite, la nomina dell'esperta Gina McCarthy a primo consulente nazionale per la strategia climatica e l'istituzione di un dipartimento specifico, con sede presso la casa Bianca, dedicato alla valutazione degli impatti che la transizione ecologica potrà produrre sull'economia e sulla società americana completano un quadro che segnala un cambiamento radicale nell'impostazione politica sulla crisi climatica. Il team di lavoro del neo presidente ha intanto fissato la linea: azzeramento delle emissioni del settore elettrico entro il 2035 e ottenimento della neutralità carbonica al 2050.
Nonostante i già significativi segnali e progressi, quello di Biden si presenta in ogni caso come un percorso non privo di ostacoli: in primo luogo sussiste la sfida ingente, dall'esito non scontato, di fare in modo che gli ordini esecutivi presi possano tradursi in programmi di lungo corso nel cosiddetto "Paese reale" e che i provvedimenti che i singoli Stati adotteranno possano sposare l'impronta tracciata da Washington. L'aspetto decisivo sarà in questo senso attivare una sinergia progettuale tra il livello centrale federale e quello degli Stati, che hanno ampi margini di manovra, nonché delle diverse articolazioni delle amministrazioni locali. In più Biden dovrà ridefinire il ruolo della EPA, l'Agenzia per la Protezione Ambientale degli Stati Uniti, sulle cui spalle nel corso del mandato di Donald Trump gravavano tutte le incombenze della lotta al climate change. Una partita di proporzioni troppo ingenti, lasciano intendere dalla nuova amministrazione, per essere gestita da un unico organo e per la quale sarà necessario generare un sistema di responsabilità condiviso e diffuso proprio perché le ricadute della sfida coinvolgono ogni ambito dell'azione governativa e quindi, in ultima istanza, della vita del Paese. Biden sembra aver disegnato una nuova via per gli USA e per il mondo.
Il primo grande banco di prova è ormai prossimo e si avrà a livello internazionale nell'ambito della COP 26 del prossimo novembre, anticipato dal summit del G20 di Roma presieduto dall'Italia a fine ottobre.



Clima: l'iceberg si avvicina, ma il 2021 potrebbe essere l'anno del cambiamento (positivo)

Mariagrazia Midulla

Mariagrazia Midulla, Responsabile Clima ed Energia del WWF Italia

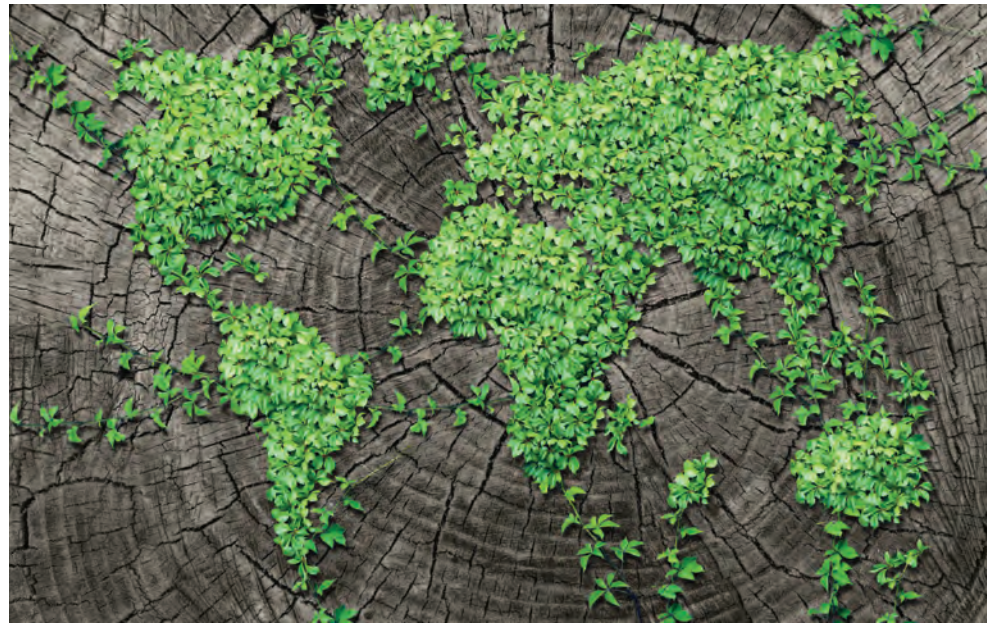
Al WWF gira una battuta: mai definire un anno da cui si attendono grossi risultati "super", potrebbe rivelarsi tale in senso negativo. Il 2020 doveva essere un "super anno per clima e biodiversità", con due appuntamenti internazionali di grosso peso (le Conferenze ONU delle Parti su Diversità biologica e Cambiamento Climatico). Com'è finita lo sappiamo tutti, con la pandemia da COVID-19 che ancora morde in tutto il globo. Pandemia che poi è un ennesimo segnale di un rapporto, quello tra esseri umani e natura, in grande crisi: i cambiamenti indotti dalle attività umane rischiano ormai di alterare per sempre le condizioni che hanno permesso alla nostra specie di "civilizzarsi", cioè di acquisire condizioni materiali, sociali, culturali di vita più evolute (con tutte le luci e ombre che sappiamo); insieme a noi, rischiano di sparire buona parte delle specie animali e vegetali come le conosciamo. Il ritardo di un anno dei due appuntamenti si è tradotto anche in un rallentamento dei negoziati e nella cancellazione di alcune fasi di negoziati intermedi.

Nel 2021, però, le condizioni sono più favorevoli rispetto all'anno passato: gli USA sono tornati nell'Accordo di Parigi e hanno ora un'Amministrazione che non nega affatto il cambiamento climatico, anzi ne ha fatto una sua priorità di azione, e che punta di nuovo sul sistema multilaterale (ONU); questo crea le condizioni di una "collaborazione competitiva" anche con la Cina, grande potenza economica e Paese ospite della COP15 sulla Biodiversità; il G7 è a guida UK, un Paese che ha fatto del clima una bandiera bipartisan da 20 anni; e il G20 è guidato da un governo dell'Unione Europea, l'Italia, che pur non avendo osato ancora abbastanza, ha offerto un buon esempio innalzando il proprio target di riduzione delle emissioni al 2030 ad "almeno il 55%"; con i piani di Recupero e Resilienza, tutti i Governi dichiarano di voler investire somme notevoli di denaro nel Green New Deal, cioè nella transizione energetica, tecnologica e rigenerativa.

Le premesse ci sono tutte, ovviamente tra le dichiarazioni e la realtà c'è di mezzo la volontà e la determinazione che porta a superare gli ostacoli e a disinnescare chi rema contro.

La segretaria esecutiva della Convenzione ONU sul Clima, Patricia Espinosa, ha dichiarato che per lei la COP26 di Glasgow sarà un successo se le promesse fatte ai Paesi in via di sviluppo verranno mantenute, specialmente l'impegno delle nazioni sviluppate a mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno in finanziamenti per il clima entro il 2020; se i governi concluderanno i punti in sospeso e i negoziati per attuare pienamente l'accordo di Parigi; se i Paesi abbasseranno le emissioni e aumenteranno l'ambizione climatica. Io francamente mi aspetto questo, ma anche molto di più, occorre davvero dare il senso di un cambiamento di velocità e di approccio. Come il Titanic, ci stiamo avvicinando sempre più all'iceberg, cioè agli effetti più pericolosi e potenzialmente distruttivi della crisi climatica, come dimostrano le evidenze sempre più allarmanti del rallentamento delle correnti atlantiche, tanto per fare un esempio.

Nel 2021, per fortuna, abbiamo un allineamento di elementi tale da rendere possibile una svolta di notevole peso, che potrebbe imprimere un'accelerazione alla transizione e alla totale decarbonizzazione negli anni a venire. E rendere maggiormente a portata di mano l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5°C.



UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE UK 2021
IN PARTNERSHIP WITH ITALY

Dalle parole ai fatti

Quello in corso si configura senz'altro come l'anno dedicato alla riflessione sul tema del cambiamento climatico. Una sfida epocale non più rinviabile che coinvolge il mondo intero chiamando all'azione urgente istituzioni, amministrazioni, aziende, associazioni e privati cittadini. La prossima riunione della COP26 delle Nazioni Unite, in calendario dall'1 al 12 novembre prossimo a Glasgow, sarà l'evento globale più importante del 2021 sul clima rappresentando il vertice nel quale si farà il punto della strategia climatica intrapresa e si delineeranno i prossimi obiettivi. I negoziati sul clima costituiranno il più grande vertice internazionale che il Regno Unito, Paese organizzatore in collaborazione speciale con l'Italia, abbia mai ospitato, riunendo più di 30.000 delegati, tra cui Capi di Stato, esperti climatici e attivisti, uniti per concordare un piano d'azione coordinato per affrontare il cambiamento climatico. Questa edizione della conferenza, che sarà preceduta da una Conferenza Preparatoria in programma a Milano dal 30 settembre al 2 ottobre prossimi e per la prima volta in assoluto da una sessione interamente rivolta ai giovani dal titolo "Youth4Climate. Driving Ambition", assume una caratterizzazione di specifico rilievo perché avverrà in un momento storico segnato dalla necessità di rilanciare le economie mondiali dopo la crisi imposta dalla diffusione del Coronavirus. Una rinascita che, come delineato dal Recovery Plan europeo e più di recente anche dal programma di sostegno alla crescita interna annunciato dagli Stati Uniti, dovrà realizzarsi nel segno della sostenibilità e del ripensamento sostanziale dei modelli produttivi consueti. Si tratta di decisioni di portata storica frutto anche dell'iniziativa di organizzazioni che si battono affinché la questione ecologica e in particolare quella climatica vedano riconosciuta l'importanza che meritano. In Italia l'esperienza di Italy4Climate, iniziativa della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile promossa da un gruppo di imprese e di associazioni di imprese particolarmente sensibili al tema del cambiamento climatico, rappresenta un punto di riferimento in questo senso. I4C, di cui anche il CONOU è aderente, intende federare il contributo di istituzioni e soggetti differenti che in vari settori produttivi sono impegnati a realizzare gli obiettivi di abbattimento delle emissioni inquinanti verso il target complessivo della neutralità carbonica al 2050, in linea con il Green Deal europeo e le finalità stabilite dall'Accordo di Parigi. In questi mesi inoltre, in vista della COP26, Italy4Climate è impegnata, in collaborazione con l'Ambasciata Britannica a Roma, nella promozione di Race to Zero, la campagna globale delle Nazioni Unite sul clima. Uno sforzo organizzativo intenso che coinvolge oltre ad attori istituzionali e alle imprese aderenti anche le realtà cittadine, chiamate a divenire incubatrici di progetti sostenibili proprio a partire dalla dimensione locale.

> "La COP26 avverrà in un momento storico segnato dalla necessità di rilanciare le economie mondiali dopo la crisi imposta dalla diffusione del Coronavirus"

Una nuova Road Map per una nuova ripresa

Andrea Barbabella
Responsabile energia e clima della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, è coordinatore di Italy4Climate, l'iniziativa italiana delle imprese per il clima lanciata dalla Fondazione nel 2019

Può sintetizzare il ruolo e il contributo di Italy4Climate per la maturazione di una consapevolezza e una coscienza di azione sul cambiamento climatico presso le organizzazioni e le imprese italiane?
I4C ha presentato la prima roadmap climatica per l'Italia coerente con l'obiettivo della neutralità carbonica entro la metà del secolo, che consentirebbe di limitare l'aumento della temperatura entro +1,5°C come raccomandato dalla comunità scientifica internazionale e concordato al summit di Parigi del 2015. Attorno a questa roadmap I4C lavora per costruire il più grande consenso possibile e giungere a una definizione operativa e condivisa della transizione che tutti i settori dell'economia dovranno compiere da qui ai prossimi trent'anni.

Può darci una previsione da qui ai prossimi anni sull'andamento della lotta al climate change in Italia e nel contesto globale? Quanto le azioni e gli sforzi messi in campo e quelli in programma potranno avvicinare gli obiettivi di abbattimento dei rischi legati al cambiamento climatico?
I dati ci mostrano una sconfortante realtà: nonostante le dichiarazioni e gli sforzi profusi, stiamo perdendo la battaglia contro il cambiamento climatico. Ma proprio grazie alla pandemia da COVID-19, che ha generato la peggiore crisi economica dal dopoguerra ad oggi e ci ha mostrato la fragilità delle società moderne, abbiamo l'opportunità di guidare la ripresa indirizzandola con decisione, diversamente da quanto avvenne con la crisi del 2008, verso un nuovo modello economico climaticamente neutro e sostenibile.

Che cosa si aspetta dai lavori della prossima COP26?
Questo summit dovrebbe essere la conferenza del cambio di passo, dell'aumento delle ambizioni da parte di tutti i governi del mondo – e il recente ritorno degli Stati Uniti all'interno dell'Accordo di Parigi è un segnale incoraggiante – ma anche dei cosiddetti "attori non governativi", come Regioni, città e imprese, che proprio per questo saranno ingaggiati nella campagna Race to Zero a loro dedicata.

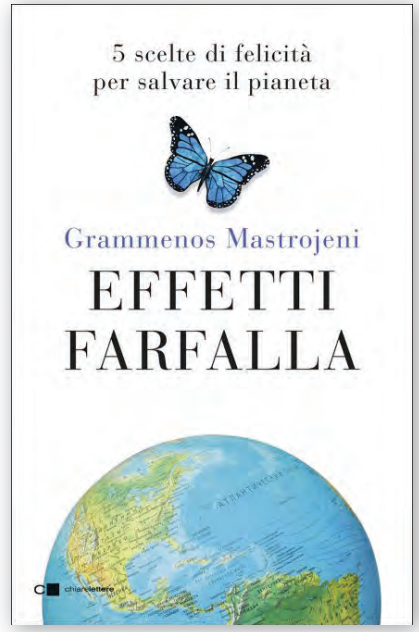
LA PROSSIMA COP26

Si terrà a Glasgow, in Scozia, dall'1 al 12 novembre 2021 sotto la presidenza del Regno Unito.
Organizzata in partnership con l'Italia, è il 26esimo appuntamento della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

I negoziati sul clima
Storia, dinamiche e futuro degli accordi sul cambiamento climatico

di Federico Brocchieri

Il volume propone un focus sull'evoluzione del dibattito istituzionale a livello internazionale sul tema globale del climate change. Dagli esordi dei lavori della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici nei primi anni Novanta fino al recente modello delle COP, la riflessione ambientale ad alto livello istituzionale è andata affinandosi, diventando un appuntamento dal crescente rilievo mondiale. Un fenomeno che si è affermato di pari passo con la crescita dell'attenzione mediatica verso le istanze ecologiche nonché dei cittadini su una scala fino a qualche tempo imprevedibile. "I negoziati sul clima" ricostruisce la sequenza degli eventi mondiali che nel corso degli ultimi decenni hanno messo al centro il dialogo sulle politiche di contrasto all'inquinamento, declinato più di recente nel senso della lotta al cambiamento climatico e della mitigazione dei suoi effetti sulle economie e le popolazioni del Pianeta.



Effetti farfalla
5 scelte di felicità per salvare il pianeta

di Grammenos Mastrojeni

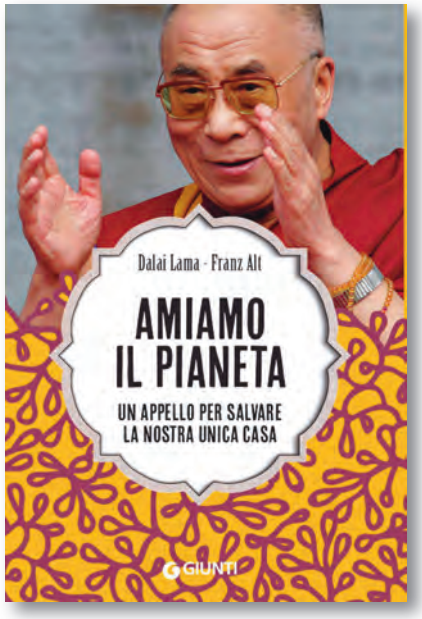
Il futuro del mondo è nelle nostre mani. È piuttosto chiara la tesi che fa sfondo a questo bel libro che ci parla di ambiente e soprattutto di come i comportamenti quotidiani delle persone possano contribuire al benessere collettivo e garantire un avvenire prospero e soddisfacente per tutti. Dalle scelte del cibo che mangiamo, a quella dei vestiti che indossiamo, al consumo che facciamo della risorsa idrica fino alla modalità con cui ci spostiamo, tutto ha un impatto sull'ecosistema. Ciò che a noi può sembrare un gesto di piccola entità è inscritto in una sequenza di comportamenti che sommati possono dare vita a enormi cambiamenti a livello globale. Una considerazione che il volume intende declinare in positivo, affermando che ciascuno di noi può essere capace di dare un apporto sostanziale alla lotta agli sprechi, al consumo bulimico delle risorse e quindi anche supportare la lotta al cambiamento climatico con le azioni di ogni giorno. Un messaggio di speranza per l'avvenire, che ci ricorda che il mondo che condividiamo è lo stesso per tutti e basta in fondo poco per renderlo un luogo migliore.

Amiamo il pianeta

Un appello per salvare la nostra unica casa

di Gyatso Tenzin (Dalai Lama)

"Tutti i problemi causati dall'uomo possono anche essere risolti dall'uomo". Una frase semplice e disarmante allo stesso tempo, che sintetizza forse meglio di qualunque altra la visione del Dalai Lama sul mondo. Parlando di ambiente e di crisi ecologica, questo approccio diviene appello urgente a farsi carico delle emergenze attuali che rischiano di travolgerci se non agiremo. In questo senso il proposito della massima autorità spirituale tibetana di trasformare il suo Paese in un'oasi di pace e natura dovrebbe costituire un desiderio di tutti i cittadini del globo, chiamati a far sì che la Terra torni a essere un giardino dove l'uomo sia in grado di prosperare nel rispetto dell'ambiente. Abbiamo, secondo il Dalai Lama, una responsabilità morale che va ancorata ai valori di cura e preservazione di noi stessi e delle cose del mondo facendo anche sapiente ricorso ai frutti dell'innovazione e della tecnologia.



Minuti contati

Crisi climatica e Green New Deal globale

di Noam Chomsky

Una via alternativa esiste. L'idea portante del recente volume curato dall'intellettuale statunitense Noam Chomsky e dal connazionale economista Robert Pollin, è che salvare il nostro domani è ancora possibile. Una missione per cui siamo ancora in tempo, a patto di saper trasformare e convertire modelli produttivi e organizzativi con cui si produce ricchezza. Se intendiamo sopravvivere, non c'è più spazio, denunciano Chomsky e Pollin, per gli eccessi dell'economia lineare e dell'industrializzazione massiva che hanno dominato lo schema novecentesco. La proposta degli autori è quella di adottare al più presto un piano economico e politico imperniato su un preciso progetto che preveda azioni e interventi capaci di risultare efficaci nella missione comune del contrasto al cambiamento climatico e delle ingiustizie sociali. Un supporto decisivo per la maturazione di una coscienza ecologica potrà poi arrivare dal mondo dell'attivismo e dei movimenti globali composti da semplici cittadini. Il tempo ancora a disposizione per rimediare agli errori compiuti è poco e si assottiglia sempre più: l'appello urgente di Chomsky e Pollin è quello di agire ora per evitare il peggio.

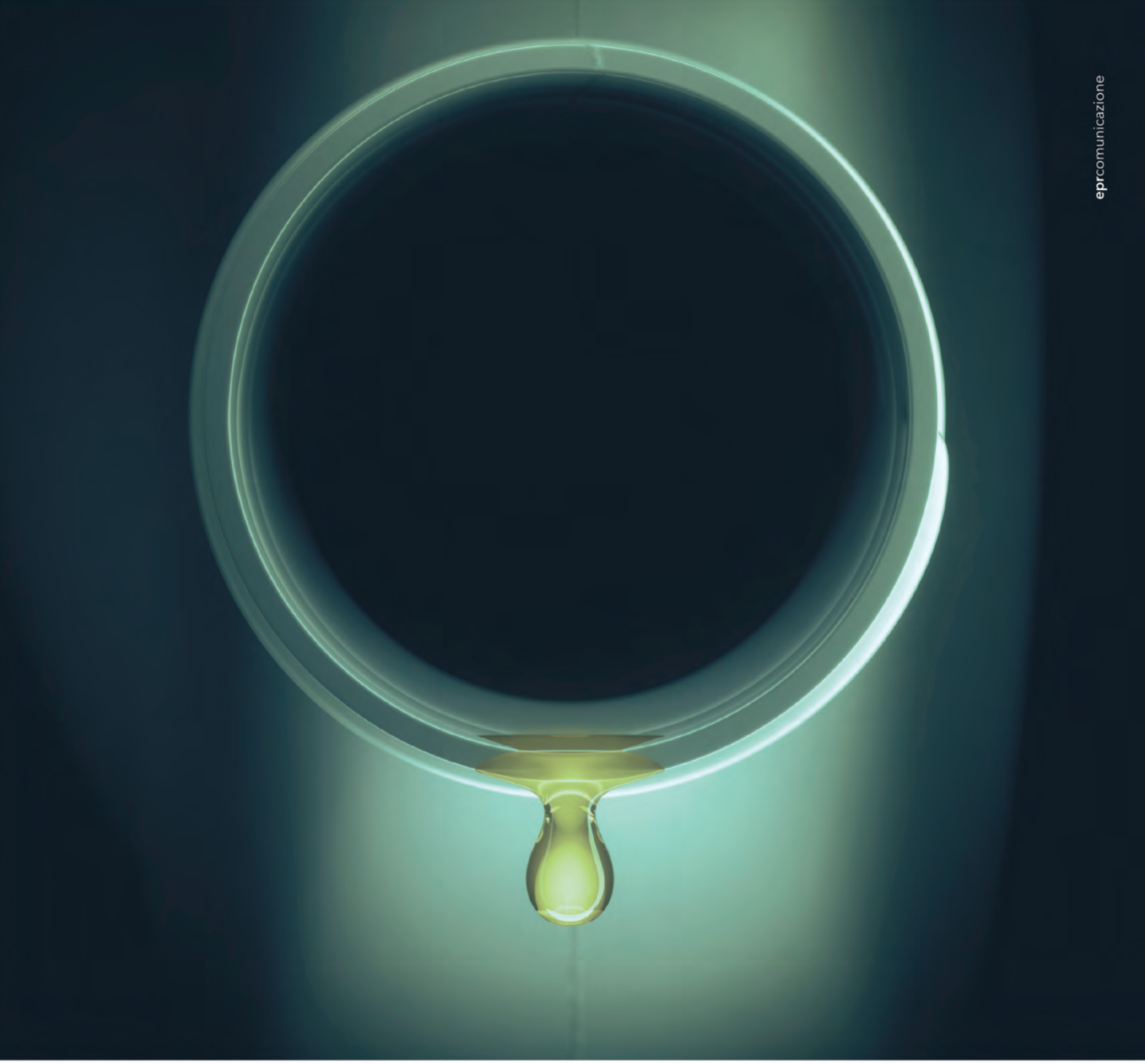
AGLI ABBONATI

Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, in materia di protezione dati personali, la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte dall'Editore, e avverrà secondo criteri di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a partner commerciali dell'Editore, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata elargizione dei servizi. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati dell'editore:
Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati, Via Ostiense, 131 L – 00154 Roma, o anche via fax 065413432.

La informiamo infine che il Titolare del trattamento complessivo è il Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati nella persona del presidente con sede in Roma in Via Ostiense, 131 L.

www.conou.it



DA 37 ANNI ECCELLENZA ITALIANA DELL'ECONOMIA CIRCOLARE

CONOU

CONSORZIO NAZIONALE
PER LA GESTIONE, RACCOLTA
E TRATTAMENTO DEGLI OLI
MINERALI USATI

CONOU.IT